

ABDICAZIONE E SUCCESSIONE FEMMINILE: IL GIAPPONE SI INTERROGA A 70 ANNI DALL'ENTRATA IN VIGORE DELLA COSTITUZIONE DEMOCRATICA

Giacomo Mannocci

Dottore di ricerca in Diritto costituzionale presso l'Università degli Studi di Genova

L'imperatore del Giappone, Akihito, abdiccherà il 30 aprile del 2019: è la prima volta negli ultimi 200 anni. Gli succederà il figlio Naruhito. Sebbene la Costituzione democratica neghi all'imperatore qualsiasi influenza politica, l'attuale imperatore è molto popolare e sono apprezzati i suoi gesti volti a riconciliare il Giappone con gli altri paesi del sud est asiatico. Nel 2016 Akihito annunciò in un discorso alla nazione (il secondo in trent'anni!) la volontà di ritirarsi a vita privata. L'8 giugno 2017 è stata approvata una legge speciale che consente solo a lui di abdicare. La tematica della successione intreccia diversi profili costituzionali e in particolare sulla laicità dello Stato. Nel presente contributo sono esaminati diversi aspetti tra cui il dibattito sull'estensione alle donne della possibilità di accedere al trono.

Japan's Emperor Akihito will officially retire on 30 April 2019 in the first abdication by a Japanese emperor for 200 years. His eldest son, Crown Prince Naruhito, will become the 126th emperor the following day. Akihito has become an enormously popular figure. While the postwar constitution prohibits Japanese emperors from wielding political influence, Akihito has used his role to promote reconciliation with former victims of Second World War. In a rare televised address in August 2016, Akihito said he feared his age and declining health would leave him unable to perform official duties. On 8 June 2017, the National Diet enacted a special single-use law that will allow Emperor Akihito to retire due to his advanced age and it approved a parliamentary resolution that calls on the government to "swiftly study" ways to secure a stable imperial succession, including the possibility of allowing women to ascend the throne. This paper examines the constitutional role of Japanese emperor and the problems on the succession on the Throne.

Sommario:

1. Un paragone impossibile: il Tennō e i sovrani europei
2. Il Tennō nell'attuale sistema costituzionale
3. L'istituto dell'abdicazione nella storia giapponese
4. La storica decisione di Akihito
5. La legge sull'abdicazione
6. La successione femminile al Trono: una riforma è possibile?
7. Conclusioni

1. Un paragone impossibile: il Tennō e i sovrani europei

Il 16 giugno 2017 è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale giapponese la legge che attribuisce all'Imperatore (*rectius* Tennō¹) il diritto di abdicare: a prima vista l'argomento può apparire di secondaria importanza, soprattutto in un'ottica giuridica occidentale, perché l'abdicazione è una facoltà che è sempre stata ritenuta un atto strettamente personale del monarca e connessa al suo *status*. Oltretutto, non essendovi più controversie dinastiche, è un tema superato alla luce del fatto che nelle attuali democrazie occidentali, il ruolo del monarca è generalmente confinato al disbrigo di funzioni cerimoniali e solo raramente il Re è chiamato a svolgere un'attività di indirizzo politico².

L'approvazione di questa legge – al di là del suo contenuto specifico – consente una riflessione sull'evoluzione del ruolo dell'Imperatore³ nel costituzionalismo giapponese: egli è il «*simbolo dello Stato e dell'unità del popolo*» (art. 1 della Costituzione⁴) ma non è formalmente il capo dello Stato; l'imperatore è privo di qualsiasi potere sostanziale, non può neppure pronunciare liberamente allocuzioni private, ma al tempo stesso dalla sua figura promana una grande autorità morale. In Giappone raramente il suo ruolo è oggetto di studio e nei manuali di diritto costituzionale ci si limita ad affermare la sua funzione meramente simbolica, fuori dal circuito politico istituzionale. Effettivamente il suo ruolo si è cristallizzato settant'anni fa e non incide in alcun modo nel circuito democratico. Da qui nasce il disinteresse della dottrina: in realtà, a livello metapolitico, analizzare il ruolo del Tennō significa ripercorrere come il Giappone si è riappropriato nel corso dei decenni dei simboli della sua identità nazionale, che per molti anni erano caduti nell'oblio perché venivano associati da parte dell'opinione

¹ DE PALMA, *Note sull'origine del titolo imperiale giapponese Tennō*, in *Rivista degli studi orientali*, 1992, 171-183

² Già da una mera lettura delle rispettive disposizioni costituzionali si evince che il Tennō non svolge un ruolo paragonabile, a titolo esemplificativo, a quello del Re di Spagna, al quale è riconosciuta una funzione di garanzia dell'ordinamento costituzionale che fa sì che la sua figura sia tenuta ben distinta dallo stesso governo. Per una comparazione si rinvia a ARTACHO, *La Monarquía en Japón: Leyes constitucionales accesorias y normas complementarias sobre el tennō, y la casa y familia imperiales*, in TIRADO ROBLES (a cura di), *Japón y Occidente: estudios comparados*, Zaragoza, 2015, 15 ss.

³ Sulla storia e sull'evoluzione della monarchia giapponese si rinvia all'imprescindibile saggio di SHILLONY, *The Emperors of Modern Japan*, London, 2008

⁴ BISCARETTI DI RUFFIA, *Costituzioni straniere contemporanee*, Milano, 1985.

pubblica internazionale al militarismo⁵ del periodo prebellico. Parlare di inno, bandiera, “ere” per indicare gli anni non era considerato politicamente corretto fino a quasi tutti gli anni Novanta del secolo scorso⁶. Ora sono quasi pacificamente ammessi: resta solo il tabù sull’Imperatore che solo il tempo potrà diluire⁷.

Come detto, preliminarmente va osservato che il Tennō rappresenta un *unicum* e non è paragonabile ai monarchi occidentali contemporanei. Questi ultimi, sono talvolta chiamati ad esercitare una funzione di regolatore delle istituzioni soprattutto nei momenti di crisi politica o addirittura istituzionale: ad esempio, in Spagna, il Re Filippo VI è stata una figura centrale per tutto il 2016, quando – a seguito di due elezioni parlamentari a distanza di pochi mesi – nessuna forza politica era in grado di coagulare attorno a sé una maggioranza in seno alle *Cortes*; il suo predecessore, Juan Carlos I, ebbe un ruolo centrale nel consolidamento delle istituzioni democratiche. Fu solo grazie a lui che nel 1981 fallì il colpo di Stato, organizzato dal ten. col. Tejero⁸. Fu sempre Re Juan Carlos a garantire una transizione, ordinata e nel rispetto del principio di continuità dello Stato, dal regime del Generalissimo Franco alla democrazia (1975-1978).

La monarchia belga rappresenta un altro caso in cui il monarca è chiamato a svolgere una funzione regolatrice nei momenti di crisi: infatti, tra il giugno 2010 e il dicembre 2011, Alberto II ha dovuto affrontare una grave crisi politico parlamentare, durante la quale i partiti belgi non riuscivano a trovare una sintesi che consentisse la formazione di una qualsiasi maggioranza in seno alle Camere. In quel periodo vi fu un notevole e necessitato attivismo del Sovrano, peraltro già intensamente impegnato nella

⁵ Per una compiuta analisi storiografica del militarismo prebellico si rinvia ai saggi di SKYA, *Japan's Holy War*, Durham, 2009 e di SMETHURST, *A Social Basis for Prewar Japanese Militarism: The Army and the Rural Community*, Berkeley, 1974.

⁶ SEIZELET, *Le Statut des symboles de la souveraineté étatique – le drapeau et l’Hymne National en droit japonaise*, in *Revue du Droit Public*, 1987, 120.

⁷ HIGUCHI, *The Constitution and the Emperor System: il Revisionism alive?*, in *Japanese Constitutional Law*, Tokyo Press, 57-90

⁸ Il 23 febbraio del 1981 un gruppo di militari spagnoli guidati dal colonnello della Guardia Civile Antonio Tejero fece irruzione nella sede del Congresso dei Deputati a Madrid. La Spagna era uscita da pochi anni dal franchismo e proprio in quel momento il Congresso stava votando la fiducia al nuovo governo di Leopoldo Calvo Sotelo. I deputati furono tenuti in ostaggio per tutta la notte, mentre all’esterno altri militari coinvolti cercarono di portare avanti operazioni simili. Decisivo fu l’intervento del re Juan Carlos, che verso l’una del mattino comparve in televisione vestito con la divisa di capitano generale degli eserciti e si schierò contro i golpisti, difendendo la Costituzione spagnola. Per maggiori informazioni, PALACIOS, *23-F, el Rey y su secreto*, Madrid, 2010.

formazione della nuova compagine governativa. Addirittura, quando non vi era all'orizzonte politico alcun spiraglio di formare un nuovo governo, il Re ordinò al Primo ministro dimissionario di preparare il bilancio nonostante non fosse nella pienezza delle sue funzioni.

L'esperienza europea dimostra però anche dei casi opposti, casi cioè nei quali il monarca è relegato ad un ruolo sempre più cerimoniale: è accaduto, ad esempio, nel 2010 in Gran Bretagna, quando la Regina Elisabetta II non ha voluto svolgere un'attività di mediazione dopo che nessun partito aveva ottenuto la maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni. Ancor più significativo è stato il caso lussemburghese: nel 2009 al Granduca è stato tolto il potere di sanzionare le leggi dopo che questi si era rifiutato di firmare la legge sull'eutanasia che riteneva in contrasto con la sua fede cattolica. In seguito a questa vicenda, il Parlamento ha modificato l'art. 34 della Costituzione stabilendo che spetti al Granduca «promulgare» la legge, senza che ciò comporti un consenso in merito al contenuto della stessa, e configurando così l'atto della promulgazione come un mero riconoscimento della volontà dell'organo legislativo.

Il Giappone rappresenta invece un *unicum*⁹ perché il Tennō non è neanche formalmente il capo dello Stato: a lui non è riconosciuto, né a livello formale né di prassi costituzionale, un potere paragonabile a quello di qualsiasi monarca nei regimi parlamentari europei: non gli si può, ad esempio, applicare la celebre massima di Walter Bagehot (1826-1877)¹⁰ secondo cui «*il sovrano in una monarchia costituzionale ha solo tre diritti: quello di essere consultato, quello di essere ascoltato e quello di mettere in guardia*»¹¹.

Quindi, il Tennō è *il* (non “*un*”) simbolo dello Stato¹², ma non ne è il Capo¹³: oltretutto egli svolge delle funzioni religiose che non hanno termini

⁹ Sull'influsso occidentale nel diritto giapponese si rinvia a HIGUCHI, *Un gran paradoxe, ou la notion d'Occident dans les problèmes constitutionnels actuels au Japon*, in *Pouvoir*, 1985, 36; dello stesso autore, *Institution Politiques Japonaise*, in *Centre Francaise de droit comparé*, 1989, 123 ss.

¹⁰ Banchiere, analista politico ed economista, svolse una multiforme attività negli affari e nella politica e fu editorialista e direttore di *The Economist* (1860-1877). Seguace della scuola classica e del metodo astratto, si valse però anche dell'indagine storica e scrisse brillanti analisi del mercato finanziario e della Costituzione inglese. Quanto a quest'ultima studia specificamente il funzionamento del Parlamento e della monarchia inglese, e i contrasti fra il governo inglese e quello americano.

¹¹ FISCHER, *Storia della Costituzione inglese*, Milano, 1866, 101.

¹² TITUS, *The making of the “Symbol Emperor System” in postwar Japan*, in *Modern Asian Studies*, 1980, 529-578; WAKABAYASDHI, *In name only: Imperial Sovereignty in early Japan*, in *Journal of Japanese Studies*, 1991, 25-27.

di comparazione coi sovrani occidentali. A tal proposito va precisato che i riti culturali che egli compie nel corso dell'anno per il benessere della nazione e del popolo, non hanno – almeno a livello formale – alcuna rilevanza di tipo giuspubblicistico, ma rientrano nella sfera della sua vita privata: essi vengono considerati espressione della libertà di culto riconosciuta a chiunque dalla Costituzione.

Sulla base di queste considerazioni sulla natura giuridica di “simbolo”¹⁴ e non di capo dello Stato, la dottrina è arrivata a definire il Giappone come «una monarchia simbolica basata sul principio democratico»¹⁵. Un giurista contemporaneo, Hiroaki Kawabata¹⁶, ha aggiunto un ulteriore aggettivo per contraddistinguere la più efficacemente: “depoliticizzata”. Questo termine rende meglio di tutti l'essenza dell'esperienza giapponese, tale da renderla unica. Parlando di “monarchia depoliticizzata”, si fa capire che il Tennō non svolge una funzione di garanzia e di “valvola di sfogo” dell'ordinamento costituzionale, a differenza degli altri sovrani. Questo non significa, però, che l'imperatore è istituzionalmente irrilevante: egli è il simbolo, il punto di riferimento dei giapponesi anche se non ha alcun potere di indirizzo o di esternazione. È un concetto che gli occidentali hanno difficoltà a comprendere perché non si riesce a capire come sia possibile che chi – in astratto – detiene un potere, una funzione riconosciuta dall'ordinamento giuridico, non solo non lo eserciti ma neppure voglia rivendicarlo.

Salvador Artacho, un comparatista spagnolo contemporaneo che ha studiato l'istituzione imperiale durante l'era Heisei (dal 1989 a tutt'oggi), sostiene che «in Giappone il Tennō simboleggia realmente proprio il Giappone, nella sua essenza, nella sua cultura, nella sua tradizione, nella sua storia, nella sua società, nella sua religione autoctona, nella sua struttura familiare, nei suoi referenti spirituali, perché tutti questi aspetti attengono in qualche modo alle funzioni che all'Imperatore e alla Famiglia imperiale sono affidati»¹⁷. Questa definizione di un giurista straniero, meglio

¹³ KAWAI, *Sovereignty and Democracy in the Japanese Constitution*, in *The American Political Science Review*, 1955, 663-672

¹⁴ Sul dibattito giuridico sulla nozione di simbolo, WATANABE, *The Emperor as a symbol in postwar Japan*, in *Acta Asiatica*, 1990, 101-125; YANABU, *The Tenno System as the symbol of the culture*, in *Japan Review*, 1996, 147-157.

¹⁵ ARTACHO, *La Monarquía japonesa*, Madrid, 2001, 78.

¹⁶ KAWABATA, *The Tenno Regime on the border: 'Fostering friendly relations with foreign countries'* in KAMIKAWA, *History and culture on the border*, Aichi, 2012, 3-41; KAWABATA, *The empire of the Rising sun and the empire on which the sun never sets: Spain and Japan, four centuries of relations*, Tokyo, 2016.

¹⁷ ID, *La Monarquía japonesa*, 98.

di tutte, chiarisce effettivamente ai giuristi non giapponesi cosa si intenda veramente con l'espressione «simbolo dello Stato»: i compiti del Tennō non possono essere limitati alla sfera giuridica e, ancor meno, a quella politica. Nella mentalità giapponese, la politica non ha nella società quel ruolo di grande interesse per l'opinione pubblica e per i mass media che ha, ad esempio, in Europa. La politica è una parte in cui si manifesta la dimensione, privata e pubblica, di un individuo, ma non è quella principale: confinare il Tennō solo nella sfera politica, sarebbe riduttivo della sua dignità, ed è per questo specifico motivo che i giapponesi sono legati più alla nozione di "simbolo" che a quella di "capo dello Stato".

2. Il Tennō nell'attuale sistema costituzionale

Le funzioni costituzionali del Tennō, quale simbolo dello Stato e dell'unità del popolo, sono indicate nel capitolo primo della vigente Costituzione e in particolare negli artt. 6 e 7 che indicano tassativamente gli atti che questi può compiere con il consenso e l'approvazione del governo. Tuttavia la norma cardine - che consente di individuare quale sia il ruolo del Tennō nell'attuale ordinamento costituzionale - è l'art. 3 della Carta che sancisce non solo il principio della irresponsabilità imperiale, ma impone il consenso e l'approvazione del Governo per il compimento di tutti i suoi atti. La norma è molto invasiva perché non è paragonabile alla controfirma ministeriale: il suo scopo è quello di attestare che qualsiasi attività pubblica del Tennō è preventivamente approvata dal Governo o, per quelle meno significative, (come la partecipazione ad una manifestazione culturale o sportiva) dall'agenzia governativa addetta alla Casa imperiale.

Dall'art. 3 della Costituzione consegue quindi che all'Imperatore non è riconosciuta alcuna valutazione di carattere discrezionale nell'esercizio delle sue funzioni: tutti i suoi atti hanno una natura vincolata che presuppongono l'assunzione di responsabilità, politica e giuridica, da parte del Governo. Ciò rappresenta un possibile rischio perché, far dipendere tutti gli atti del Tennō dal consenso e dall'approvazione del potere esecutivo, potrebbe far sì - in linea strettamente teorica - che egli diventi uno strumento del tutto controllabile dal Gabinetto di turno in carica. Ciò, in realtà, non è possibile che avvenga proprio per il rispetto che normalmente gli è riconosciuto dalle forze politiche e per il fatto che l'imperatore stesso vuole astenersi dal compiere qualsiasi atto o gesto che possa essere strumentalizzato dal punto di vista politico. Ne sono una testimonianza sette decenni di vita costituzionale.

La Costituzione giapponese non contempla in alcun modo una divergenza di volontà tra l'imperatore e il governo: il sistema funziona sulla presunzione del consenso e dell'ottemperanza del Tennō ai suoi doveri, e non prevede dei mezzi per superare l'eventuale inadempienza imperiale. Il rifiuto a compiere un atto avente una rilevanza costituzionale da parte dell'imperatore, è assolutamente inconcepibile per la mentalità giuridica e sociale giapponese, e non è presa in considerazione neanche come un'ipotesi del tutto eventuale: non è un caso che la Carta insista esclusivamente sui suoi doveri costituzionali¹⁸.

L'art. 7 della Costituzione stabilisce a tal proposito che «*il Tennō, udito il parere e ottenuta l'approvazione del Gabinetto, svolge le seguenti funzioni pubbliche, in nome del popolo:*

1. *promulgazione degli emendamenti alla Costituzione, delle leggi, dei decreti del Gabinetto e dei trattati;*
2. *convocazione della Dieta;*
3. *scioglimento della Camera dei Rappresentanti;*
4. *indizione delle elezioni generali dei membri della Dieta;*
5. *attestazione della nomina e delle dimissioni dei ministri di Stato e degli altri funzionari, come stabilito dalla legge, nonché del conferimento dei pieni poteri e delle lettere credenziali agli ambasciatori ed ai ministri plenipotenziari;*
6. *attestazione delle amnistie, generali e speciali, delle commutazioni di pena, della grazia e della riabilitazione;*
7. *conferimento delle distinzioni onorifiche;*
8. *attestazione delle ratifiche e degli altri atti diplomatici, come stabilito dalla legge;*
9. *ricevimento delle credenziali degli ambasciatori e dei ministri stranieri;*
10. *rappresentanza dello Stato nelle cerimonie ufficiali».*

A queste dieci espresse prerogative costituzionali, se ne aggiungono le due, contenute nella disposizione costituzionale precedente: «*il Tennō nomina il Primo Ministro che è stato designato dalla Dieta. Il Tennō nomina il Presidente della Corte Suprema che è stato designato dal Gabinetto».*

Si pone però un problema molto importante in via di prassi: gli atti sopra elencati non esauriscono tutte le attività che normalmente e quotidianamente

¹⁸ DE PALMA, *Il sistema imperiale nel Giappone contemporaneo*, cit., 231

l'Imperatore compie. Sulla natura degli atti imperiali nel vigente ordinamento, sono state avanzate in dottrina una pluralità di teorie per dar loro un inquadramento dogmatico. Quella che ha suscitato un maggior interesse e avuto un maggior seguito, è la cosiddetta «teoria della tripartizione degli atti», sviluppata da ultimo dal professor Hasabe Yasuo¹⁹, e già fatta propria in precedenza dall'Agenzia della Casa imperiale e dal governo. In base a questa teoria, gli atti del Tennō si suddividono in tre distinte categorie:

1. Atti di Stato, che sono quelli indicati negli articoli 6 e 7 della Costituzione;
2. Atti pubblici diversi dai primi e che si distinguono a loro volta in
 - a. Atti come simbolo dello Stato,
 - b. Atti come persona pubblica;
3. Atti privati, nei quali rientrano anche quelli culturali compiuti come sacerdote shintoista.

La teoria della tripartizione degli atti venne fatta propria dall'Agenzia della Casa imperiale in seguito alle polemiche che suscitò nel 1953 il viaggio del Principe ereditario in Europa in occasione della cerimonia di incoronazione della Regina Elisabetta II: in tale circostanza, la minoranza parlamentare si chiese polemicamente quale fosse il ruolo giuridico del Principe Akihito nel compiere un simile viaggio. Addirittura alcuni ritennero che il viaggio fosse incostituzionale perché non rientrava in alcuna delle ipotesi previste dagli artt. 6 e 7 della Carta. All'interrogazione sulla visita del giovane Akihito, presentata dal deputato Namiky Yoshio, eletto nelle fila del *Kaishintō*, un movimento centrista, rispose il Vicedirettore dell'Agenzia della Casa imperiale il quale dichiarò che

«gli atti del Tennō negli affari di Stato previsti dall'art. 7 sono limitati, e l'ultimo comma "realizzazione di funzioni cerimoniali" va interpretato come intervento del Tennō alle cerimonie. Pertanto, io credo che la partecipazione del Tennō alle cerimonie dei Paesi stranieri o l'inviare qualcuno come rappresentante dello Stato, dal punto di vista costituzionale non corrisponde ad un atto di Stato. Non è però un atto privato, ma è un atto pubblico che il Tennō compie come simbolo; inviare, per esempio, un telegramma di risposta a quello ricevuto da un altro capo di stato straniero, o facendo un esempio interno, partecipare alla cerimonia di apertura della

¹⁹ HASABE, *The August Revolution Thesis and the Making of the Constitution of Japan*, in *Rechtstheorie*, Berlino, 335 - 342

*Dieta ... sono atti che il Tennō non compie come soggetto privato, bensì sono atti o fatti che rientrano nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche».*²⁰

Questa presa di posizione è stata fatta propria dal governo e da allora è divenuta sostanzialmente una prassi istituzionale consolidata sia sotto il regno di Hirohito che di Akihito.

La teoria della tripartizione degli atti non è però l'unica che il costituzionalismo nipponico ha elaborato nel corso degli anni. Ce ne sono delle altre e, una di queste, è quella che distingue gli atti in due macro categorie:

gli atti di Stato, tassativamente indicati dalla Costituzione;

gli atti privati, nei quali rientrano anche le dichiarazioni pubbliche.

Secondo questa tesi²¹, le funzioni cui assolve l'imperatore quale simbolo dello Stato non presuppongono l'esistenza di specifici atti e quindi, tutti quelli che non rientrano negli art. 6 e 7, sarebbero atti privati. Ne consegue che non esiste una categoria di atti pubblici, distinti da quelli di Stato. I sostenitori di questa teoria temono che il riconoscimento di atti pubblici, diversi da quelli di Stato, rappresenti lo strumento per riconoscere all'Imperatore la qualifica di capo dello Stato, che invece la Costituzione non gli ha attribuito. Questa tesi è stata criticata dai sostenitori della teoria della tripartizione degli atti perché secondo loro al Tennō sarebbe riconosciuto un ambito di azione privato che potrebbe avere una rilevanza pubblica: affermano, ad esempio, che il governo potrebbe considerarsi nell'impossibilità di intervenire preventivamente nel merito delle dichiarazioni rilasciate dal Tennō al di fuori delle ipotesi previsti dagli artt. 6 e 7. Essi paventano il riconoscimento di una autonomia politica dell'imperatore che oggi è impedita.

Bisogna infine citare un'ultima teoria: quella cioè che configura gli atti non contemplati dalla Costituzione, come atti "semipubblici": quest'ultimi sarebbero tutti gli atti che il Tennō compie fuori dalle ipotesi degli articoli 6 e 7. Gli atti semipubblici, pur non essendo atti di Stato, hanno comunque una relazione sostanziale con essi perché o li attuano o li presuppongono. Di conseguenza sarebbero sottoposti alle stesse limitazioni e restrizioni degli atti di Stato. Tali atti sarebbero pertanto anch'essi posti sotto l'approvazione del governo ma non amplirebbero comunque la sfera d'azione dell'autorità imperiale.

²⁰ RUOFF, *The People's Emperor. Democracy and the Japanese Monarchy, 1945-1995*, Harvard, 2001, 63.

²¹ HELLEGERS, *We, the Japanese people: World War II and the origins of the Japanese constitution*, Stanford, 2001, 52

Tutte le teorie proposte hanno lo scopo di dare un fondamento dogmatico ad una prassi consolidata che fa sì che l'imperatore svolga quasi tutte le funzioni, cerimoniali e protocollari, che normalmente sono attribuite ad un capo di Stato. La sua funzione non può essere limitata ad una lettura restrittiva degli articoli 6 e 7, ma è più ampia proprio perché egli è un simbolo e perché comunque questa nuova concezione si è sviluppata materialmente con un monarca – Hirohito – che per vent'anni si è considerato a tutti gli effetti un capo di Stato e come tale ha agito (*rectius* pensato) anche successivamente alla fine della Guerra mondiale. Di fatto, però, l'autorità imperiale è molto ristretta, necessita sempre del consenso del governo e, per prassi consolidata, il Tennō si astiene dal pronunciare qualsiasi espressione che possa creare controversie politiche: ciò si è visto plasticamente nel luglio 2016, quando Akihito non ha potuto chiedere espressamente alla Dieta e al Governo di modificare la Legge sulla Casa imperiale per prevedere l'istituto dell'abdicazione, ma ha potuto ricorrere esclusivamente a espressioni auliche, con le quali esprimeva il timore di non poter assolvere ai suoi doveri istituzionali, data la sua vecchiaia e le sue precarie condizioni di salute. Akihito ha accuratamente evitato ogni espressione che potesse scivolare su un piano politico e quindi su un piano incompatibile col suo status costituzionale.

3. L'istituto dell'abdicazione nella storia giapponese

Chiarire il margine d'azione istituzionale (di fatto inesistente) del Tennō nell'attuale ordinamento costituzionale, è indispensabile per inquadrare il dibattito giuridico sull'istituto dell'abdicazione che si è sviluppato in Giappone a partire dal 2016. Mentre in Occidente la dottrina non si interroga più da anni sull'istituto, in questo Paese è sempre stato considerato un argomento tabù: non è un caso che la legge recentemente promulgata non introduce nell'ordinamento l'istituto dell'abdicazione *tout court*, ma permette solo ad Akihito, Tennō attualmente regnante, la facoltà di rinunciare al Trono, in considerazione dei suoi problemi di salute e della sua età.

Per mesi si è discusso, anche sui *mass media*, se consentirgli di ritirarsi a vita privata, come dallo stesso auspicato: in linea di principio nessuna forza politica era contraria ad intervenire normativamente visto che Akihito non poteva rinunciare al trono, dal momento che né la Costituzione né la Legge sulla Casa imperiale prevedono l'istituto dell'abdicazione. Pur essendo nel ventunesimo secolo, si osserva che tutto ciò che attiene alla successione

dinastica²² della Famiglia imperiale giapponese è ancora un argomento politicamente sensibile. Sia i mass media che la classe politica ed accademica del Paese, temono una discussione sul ruolo del Tennō perché è un argomento che potrebbe riaprire delle controversie che si ritenevano risolte per sempre nel 1947 e che stanno alla base del vigente ordinamento costituzionale:

1. la sovranità popolare in luogo di quella imperiale su cui, invece, era incentrata la Costituzione del 1889²³;

2. la natura di mero simbolo dello Stato e dell'unità del popolo del Tennō.

Parlare di abdicazione rischia altresì di aprire controversie religiose – che sono anch'esse considerate tabù perché nettamente confliggenti con il principio della laicità dello Stato, sancito dall'art. 20 della Costituzione. Quest'ultimo aspetto merita di essere approfondito perché è una delle possibili chiavi di lettura per spiegare come mai la Dieta abbia approvato rapidamente e senza discussioni particolarmente approfondite il progetto di legge, presentato dal governo conservatore di Shinzo Abe, con il quale si autorizzava Akihito, in via del tutto eccezionale, a ritirarsi a vita privata.

Fino al 1945 il cardine di tutto l'ordinamento statale si basava sulla concezione – propria dello shintoismo – secondo cui il Giappone era governato da una linea ininterrotta di imperatori il cui capostipite, Jimmu, era un discendente diretto di Amaterasu Omikami, Dea del Sole. In tale ottica, l'abdicazione – pur essendosi storicamente verificata in più di un'occasione fino al 1817 – era inconcepibile perché, secondo una controversa interpretazione filosofica e religiosa, durante la cerimonia di intronizzazione, chiamata “*Daijō-sai*”²⁴, «*il Tennō-rei, l'arcano unico immortale spirito del Tennō, si trasmette dal sovrano defunto a quello intronizzato: sulla base della dottrina del bansei-ikkei (Diecimila generazioni un solo lignaggio), il Tennō Rei si incarna, si impersonifica diversamente di sovrano in sovrano, ma in realtà è sempre la medesima entità metafisica che ricompare sotto specie diverse. Il Daijō-sai costituirebbe l'arcana e taumaturgica serie di riti attraverso i quali l'eterno Tennō Rei passa dal Tennō defunto a quello regnante*»²⁵.

²² YAMAUCHI, *Constitutional problems on the succession of Tenno*, in *Dokkyo Law Review*, 1990

²³ Il testo della Costituzione e degli altri atti costituzionali del 1889 sono consultabili in lingua italiana nella monografia di BISCARETTI DI RUFFIA, *Il diritto costituzionale dell'Impero nipponico*, Napoli, 1942, 67-88.

²⁴ OGURI, *Daijosai, Comments on the idea that this divine ceremony is public ceremony*, in *Japanese Journal of Law and Political Science*, 1993, 149

²⁵ MARAINI, *L'agape celeste*, cit., 78 - 85.

Una simile concezione filosofica non può consentire l'esistenza in vita di due imperatori contemporaneamente. Eppure questo è ciò che si verifica inevitabilmente con l'introduzione dell'abdicazione: per di più i riti religiosi di intronizzazione potrebbero riaprire la questione sulla natura – divina o umana²⁶ – del Tennō e sullo stesso fondamento del vigente ordinamento costituzionale. È altresì ancora vivo il ricordo degli strascichi giudiziari legati allo svolgimento del *Daijō-sai* nel 1990: perfino la Corte Suprema del Giappone dovette (implicitamente) pronunciarsi sulla legittimità del rito religioso alla luce del principio di netta separazione tra Stato e cerimonie confessionali.

Tornando alla questione specifica dell'abdicazione, va osservato che questa è sempre stata percepita in modo negativo, in quanto nei tempi più risalenti della storia giapponese veniva utilizzata coercitivamente per costringere un imperatore a lasciare²⁷. L'ultima abdicazione dell'era

²⁶ Il 1° gennaio 1946 Hirohito, su suggerimento delle truppe americane di occupazione, emanò un rescritto che è passato alla storia come “Dichiarazione di umanità dell’Imperatore” nel quale affermò solennemente che il legame tra il Tennō e il popolo “*non si basa sulla falsa idea che il Tennō sia divinità manifesta (akitsumikami) e né che il popolo giapponese sia una razza superiore alle altre*”. Per i giapponesi questa affermazione si inserisce – quasi forse come *incidenter tantum* – in un messaggio tutto rivolto a proclamare un nuovo inizio del Giappone su basi democratiche, ricollegandosi però ad un passato che negli decenni era stato travolto. Questa affermazione imperiale, per gli americani, è invece l'essenza stessa del Discorso. La traduzione inglese del messaggio, che venne diffusa in tutto il mondo, favorisce l'interpretazione, divenuta poi una comune vulgata, che è una idea falsa che l'Imperatore sia divino. A prescindere dal fatto che nessun commentatore precisa che la nozione di divinità in Giappone è diversa nettamente da quella conosciuta in Occidente, si insiste solo sul fatto che l'imperatore ha dichiarato di non essere un Dio. In realtà, il testo originale giapponese del Rescritto – che è poi quello effettivamente sottoscritto da Hirohito – parrebbe essere semanticamente ambiguo perché lascerebbe un certo grado di incertezza sulla natura del Tennō. Innanzitutto venne utilizzato un giapponese arcaico, difficilmente comprensibile dalla stragrande maggioranza della popolazione, arcaicamente esoterico, risultando difficilmente comprensibile anche alle persone di un elevato grado di istruzione, come, ad esempio, lo stesso Ministro degli esteri Yoshida Shigeru. Venne poi impiegato un termine *akitsumikami* che era utilizzato con una certa frequenza dai filosofi ultranazionalisti e la sua scelta potrebbe significare unicamente uno specifico dissenso con l'enfasi costruita intorno al Tennō nel recente passato militarista e nulla più. Per maggiori approfondimenti, CUTOLO, *Identità e dignità nazionale nel periodo dell'occupazione: la questione del Tennō*, in *Il Giappone*, 2005, 125-151; GIORGI, “*introduzione alla filosofia orientale*”, Pisa, 2016.

²⁷ L'abdicazione come strumento di pressione non è una caratteristica solo della storia giapponese: lo storico Ponsoby-Fane, precedentemente citato, fa presente gli esempi di Alfonso XIII in Spagna (1931), di Guglielmo II al momento del collasso del secondo *Reich* nel novembre 1918. Simile all'abdicazione è l'istituto della rinuncia agli affari pubblici: questo istituto venne utilizzato dall'ultimo Imperatore d'Austria Ungheria, Carlo I di Asburgo, il quale rinunciò nel 1918 al disbrigo degli affari pubblici in favore delle nuove istituzioni che sarebbero sorte dalle ceneri del suo impero, ma si considerò sempre Imperatore

premoderna risale al 1817 e avvenne in seguito a contrasti tra il Tennō Kōkaku (1771-1840) e lo shogun, dovuti al tentativo di riaffermare parzialmente l'autorità imperiale soprattutto in merito alla concessione dei titoli e delle distinzioni onorifiche.

L'abdicazione non venne disciplinata nella Costituzione imperiale del 1889²⁸ perché si riteneva, alla luce dell'esperienza storica, che una sua previsione e regolamentazione potessero essere erroneamente interpretate come una limitazione dell'autorità imperiale: come in precedenza accennato, nei secoli precedenti l'abdicazione era stata infatti utilizzata come strumento di pressione verso il Tennō e come mezzo di lotta intestina all'interno dei vari rami che componevano la Casa imperiale.

Tra il 1945 e il 1946 se ne tornò a parlare insistentemente perché vi furono forti pressioni affinché Hirohito abdicasse dopo la drammatica conclusione del Secondo conflitto mondiale: perfino suo zio, il Principe Higashikuni, che aveva ricoperto, subito dopo la resa del 15 agosto, l'incarico di premier, si espresse durante un'intervista a favore dell'abdicazione del nipote. L'abdicazione avrebbe rappresentato l'implicito riconoscimento della gravità di aver dichiarato guerra e una forma di rispetto per i soldati giapponesi caduti in vano.

Le Autorità di occupazione scartarono quasi subito l'ipotesi dell'abdicazione, addirittura ancor prima di prendere una decisione su una eventuale imputazione di Hirohito come criminale di guerra. Una volta assunta la decisione di mantenere l'istituzione monarchica, seppur depotenziandola e depoliticizzandola, gli Americani e il governo giapponese vollero dare ad essa carattere di forte stabilità: mentre temevano che in futuro potessero essere nuovamente avanzate delle richieste di abdicazione, soprattutto nel caso di un maggior radicamento popolare delle forze politiche e sindacali di ispirazione marxista. Questo è il principale motivo per il quale l'abdicazione non è stata disciplinata nel secondo dopoguerra né all'interno della Costituzione che della Legge sulla Casa imperiale.

Bisogna ricordare che la Commissione per la revisione della Carta, istituita dalla Dieta nel 1964, aveva sollevato il problema di inserire l'istituto

d'Austria e Apostolico Re d'Ungheria. Proprio per questo motivo, la neonata Repubblica austriaca emise una legge che vietava l'ingresso nel territorio nazionale agli Asburgo, senza un preventivo riconoscimento della sua legittimità, prestando un relativo giuramento.

²⁸ L'anno stesso della promulgazione della Costituzione imperiale venne redatto da Ito Hirobumi, uno dei più autorevoli esponenti politici dell'epoca e al tempo stesso uno dei principali estensori materiali della Carta, un commentario ufficiale alla Costituzione destinato in primo luogo alle Diplomazie dell'epoca. Cfr. HIROBUMI, *Commentaries on the Constitution of the Empire of Japan*, Tokyo, 1889.

dell'abdicazione nella Carta: i giuristi dell'epoca si espressero però negativamente perché se l'abdicazione si fosse basata esclusivamente sulla libera scelta del Sovrano, ciò avrebbe creato un *vulnus* all'automatismo nella successione²⁹.

Fino all'estate 2016 l'abdicazione è stata analizzata solo – *incidenter tantum* – dai costituzionalisti: i manuali di diritto pubblico si limitavano appena ad affermare che l'abdicazione non è contemplata e che pertanto non era contemplata tra le possibili cause di successione al Trono³⁰.

La dottrina nipponica si è comunque interrogata a lungo se tale istituto dovesse essere necessariamente disciplinato in un atto costituzionale, o comunque legislativo, oppure se potesse essere considerato come un elemento intrinseco ed inerente alla forma giuridica monarchica. Per Salvador Artacho³¹, l'abdicazione, in linea di principio, è sempre possibile in una monarchia perché è un diritto personale del re, anche se è auspicabile che sia disciplinata dalla legge.

Alcuni giuristi contemporanei (per es. Tonami Koji) sostengono invece che l'abdicazione potrebbe essere necessaria, qualora emergesse da una pluralità di atti o di pubbliche allocuzioni che il Tennō è venuto meno al principio di neutralità politica, sancito dall'art. 4 della Costituzione: in questo caso essa potrebbe configurarsi come opportuna o addirittura necessaria.

Il giurista francese Erich Seizelet riassume tutto il dibattito sull'abdicazione nell'ordinamento giapponese in due posizioni fondamentali: la prima è a favore dell'esistenza dell'abdicazione come istituto e, per giustificarla, analizza il tema in chiave comparata. Secondo questa tesi, l'abdicazione sarebbe legittima solo in caso di una infermità incurabile del Tennō sulla base del presupposto che la Legge sulla Casa imperiale dà la facoltà di modificare l'ordine di successione. In ogni caso, sempre secondo questa teoria, non sarebbe possibile vietare l'abdicazione se si configurasse come una decisione liberamente assunta dal Tennō, attinente esclusivamente alla sua coscienza individuale.

L'altra posizione fondamentale, a cui accenna Seizelet³², è quella rappresentata da coloro che sono contrari all'abdicazione e che fondano il loro ragionamento sulla base dei seguenti assunti:

- l'opportunità di mantenere lo *status quo*;

²⁹ MAKI, *The Documents of Japan's Commission on the Constitution*, in *The Journal of Asian Studies*, 1965, 475 – 489.

³⁰ SATO, *Constitutional Law*, Tokyo, 1956, 49.

³¹ ARTACHO, *La Monarquía japonesa*, cit., 399 - 405.

³² SEIZELET, *Monarchie et démocratie dans le Japon d'après-guerre*, Parigi, 1990, 195.

- la tradizione storica che dimostra gli abusi, le lotte e le rivalità tra il Tennō che abdica e quello che assume dopo le prerogative imperiali;
- l'esistenza dell'istituto della reggenza per sopperire ad una eventuale incapacità grave del Tennō;
- il rispetto delle prerogative successorie del principe ereditario e in *sub ordine* degli altri successibili che potrebbero in teoria essere minacciate da una decisione del Tennō che abdica.

La dottrina giapponese si è occupata non solo dell'*an* ma pure del *quo modo*: si è infatti interessata delle modalità con cui introdurre nell'ordinamento giuridico l'istituto dell'abdicazione.

La Costituzione si limita a stabilire solo il principio ereditario senza regolare l'ordine di successione, le cause che la attivano, né la qualificazione degli eredi. L'art. 2 dispone infatti che «*il trono imperiale è dinastico e successorio in conformità alla Legge sulla Casa imperiale approvata dalla Dieta*». Una posizione minoritaria (S.R. Artacho) ritiene necessario modificare l'art. 2 della Costituzione, mentre la maggior parte della dottrina giapponese (tra i molti, Okudaira Yasuhiro) giudica sufficiente emendare la Legge sulla Casa Imperiale o creare una disposizione *ad hoc* come è stato fatto nel caso della legge sulla delegazione dei poteri nel 1964³³.

4. La storica di decisione di Akihito

Il Tennō rarissimamente si rivolge direttamente alla Nazione attraverso un messaggio televisivo e per questo motivo l'allocuzione dell'8 agosto 2016, in cui ha manifestato la volontà di abdicare, assume un forte significato politico e giuridico. Sono solo due i messaggi alla Nazione che Akihito ha pronunciato nei suoi oltre ventinove anni di regno perché – a differenza di altri sovrani – egli non è solito rivolgersi al suo popolo con il

³³ Nel vigente ordinamento, la delegazione dei poteri è disciplinata dalla legge n. 83 del 20 maggio 1964 che consta solo di sei articoli: il primo di essi si limita a stabilire che attua quanto previsto dall'art. 4 comma 2 della Costituzione, mentre la disposizione successiva (art. 2) individua sia le cause che i possibili soggetti delegati. Essa prescrive che «*il Tennō, in caso di impedimento fisico o mentale ovvero qualora vi sia un altro impedimento di altra natura e tranne nell'ipotesi di instaurazione della reggenza, può, con il consenso e l'approvazione del governo, delegare i suoi poteri a un membro della famiglia imperiale secondo l'ordine per l'individuazione dei reggenti, stabilito dall'art. 17 della Legge sulla Casa imperiale*».

tradizionale discorso della Corona di inizio anno. Akihito³⁴ si era rivolto per la prima volta alla nazione cinque giorni dopo il disastro verificatosi alla centrale nucleare di Fukushima, nel marzo del 2011: «*Vorrei farvi sapere quanto sono profondamente toccato – disse in quella circostanza il Tennō – dal coraggio dei sopravvissuti a questa catastrofe che stanno dimostrando la loro determinazione a vivere. Desidero esprimere il mio apprezzamento ai membri delle Forze di Autodifesa, alla polizia, ai vigili del fuoco, alla Guardia Costiera del Giappone così come alle persone che sono venuti da oltreoceano per le operazioni di soccorso [...], sfidando il pericolo di scosse di assestamento ricorrenti. Desidero esprimere a loro la mia più profonda gratitudine*³⁵».

Ben si può comprendere, in quest'ottica, l'importanza storica e costituzionale del messaggio imperiale dell'agosto 2016 perché il Tennō non solo chiarisce la sua missione istituzionale sotto la vigenza della Costituzione democratica, ma spiega i motivi per i quali preferisca ricorrere all'istituto dell'abdicazione, anziché a quello della reggenza o della delegazione dei poteri: egli espone, molto sommestamente, il suo pensiero, facendo tesoro dell'esperienza che egli fece in prima persona nel 1987 – 1988, quando venne chiamato dal Governo a sostituire il padre ammalato nel disbrigo delle funzioni cerimoniali.

«L'importante ricorrenza che segna il 70esimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale è passato [si riferisce alle celebrazioni tenutesi per tutto il corso del 2015 in cui egli ha esercitato un ruolo attivo sia in patria che all'estero esprimendo il suo dolore per le vittime di guerra], e tra due anni festeggeremo il 30esimo anno dell'era Heisei [cioè l'anniversario della sua ascensione al Trono e data da cui decorre in Giappone la numerazione degli anni].

Ho ormai più di 80 anni e ci sono dei momenti in cui mi sento limitato, costretto nella mia forma fisica: negli ultimi anni ho cominciato a riflettere sugli anni in cui ho esercitato le mie funzioni di imperatore, e a contemplare il mio ruolo e l'assolvimento dei doveri che dovrò compiere nei giorni a venire.

³⁴ Sui problemi legati alla successione dell'attuale imperatore si rinvia a HIROSHI, *Akihito and the problem of succession*, in SHILLONY (a cura di), *The Emperors of modern Japan*, Londra, 2008, 322

³⁵ Messaggio di S.M. l'Imperatore al popolo giapponese del 16 marzo 2011, consultabile in traduzione inglese sul sito dell'Agenzia della Casa imperiale, all'indirizzo <http://www.kunaicho.go.jp/e-okotoba/01/address/tohokujishin-h230316-mov.html>

Dato che siamo nel bel mezzo di una società in rapido invecchiamento, vorrei parlare oggi con voi in merito a quale sia il ruolo auspicabile per l'imperatore nel momento in cui sta invecchiando. Come imperatore mi devo astenere dal fare qualsiasi commento specifico sull'attuale sistema imperiale. Vorrei però dirvi ciò su cui, come persona, ho riflettuto.

Dal momento della mia ascensione al Trono [nel 1989], ho svolto le prerogative imperiali nelle questioni di Stato, e, allo stesso tempo, ho trascorso i miei giorni studiando e contemplando quale sia il ruolo desiderabile per l'Imperatore, che è designato dalla Costituzione del Giappone come il simbolo dello Stato.

Come colui che ha ereditato una lunga tradizione, ho sempre sentito un profondo senso di responsabilità nel proteggere questa tradizione. Allo stesso tempo, in una nazione e in un mondo che sono in continua evoluzione, ho continuato a pensare come la famiglia imperiale giapponese possa mettere le sue tradizioni a servizio della presente epoca e a riflettere su come possa essere parte attiva della società, rispondendo alle aspettative della gente.

È stato alcuni anni fa, dopo i due interventi chirurgici che ho subito, che ho cominciato a percepire un calo nel mio livello di forma fisica a causa dell'età che avanza: ho iniziato a pensare al futuro e soprattutto a come dovrò comportarmi qualora mi risultasse difficile adempiere alle mie faticose mansioni istituzionali proprio così come ho fatto finora; [ho pensato] a ciò che sarebbe meglio per il Paese, per il popolo, e anche per i membri della famiglia imperiale che verranno dopo di me. Ho già 80 anni e per fortuna ora sono in buona salute. Tuttavia, quando penso al fatto che il mio livello di forma fisica sta gradualmente diminuendo, mi preoccupo che possa diventare difficile per me svolgere i miei doveri come simbolo dello Stato, così come ho fatto fino ad oggi.

Sono salito al trono circa 28 anni fa, e nel corso di questi anni, ho trascorso le mie giornate insieme al popolo del Giappone, condividendo con esso gran parte delle gioie e delle sofferenze che si sono verificati nel nostro Paese. Ho [sempre] ritenuto che il primo e principale dovere dell'Imperatore sia quello di pregare per la pace e la felicità di tutte le persone. Al tempo stesso credo che in taluni casi sia essenziale stare fisicamente vicino al popolo, ascoltare le sue voci,

ed essere vicino ad esso nelle sue intenzioni. Per adempiere alle sue funzioni come simbolo dello Stato e come simbolo dell'unità del popolo, l'Imperatore ha bisogno di chiedere alla gente la loro comprensione in merito al suo ruolo di simbolo dello Stato. A questo proposito, ho percepito che i miei viaggi nelle varie località di tutto il Giappone e, in particolare, quelli nei luoghi remoti e nelle isole, rappresentano importanti atti dell'Imperatore nel suo ruolo di simbolo dello Stato e li ho adempiuti con questo spirito. Nei miei viaggi attraverso tutto il Paese, che ho fatto assieme all'Imperatrice da quando ero principe ereditario, sono stato informato che dovunque andassi c'erano migliaia di cittadini che amano le loro comunità locali e che con dedizione silenziosa continuano a sostenere la loro comunità. Questa loro consapevolezza mi ha sostenuto ad agire proprio come loro nell'adempimento dei miei compiti più importanti come Imperatore. Ho sempre pensato al popolo e ho pregato per esso con profondo rispetto e amore. Io ritengo che questa cosa sia stata una grande benedizione.

Avanzando nella vecchiaia, ritengo che non sia giusto ridurre continuamente gli atti che l'Imperatore compie nelle questioni di Stato e [diminuire] i suoi doveri come il simbolo dello Stato. Potrebbe essere instaurata una Reggenza per agire al posto dell'Imperatore, qualora questi non possa adempiere alle sue funzioni perché non ancora maggiorenne o perché sia gravemente malato. Anche in questi casi, tuttavia, non cambia il fatto che l'Imperatore continua ad essere tale fino alla sua morte, anche se non è in grado di svolgere pienamente alle sue funzioni.

Quando l'imperatore ha dei problemi di salute e le sue condizioni diventano gravi, io mi preoccupo per il fatto che, come è accaduto in passato, la società si possa fermare e la vita delle persone venirne influenzata in vari modi. [si noti il particolare: la frase inizia con la terza persona singolare in modo da marcare che è una ipotesi astratta, teorica, con il successivo, repentino passaggio alla prima persona per indicare che è una preoccupazione concreta ed attuale, NdA]. Nella tradizione della famiglia imperiale, la morte dell'imperatore provoca un grave lutto, le cerimonie funebri continuano ogni giorno per due mesi, e sono seguite da [altri] eventi funebri che proseguono per un anno. Questi diversi eventi si verificano in concomitanza con quelli legati alla nuova era [cioè i riti legati all'ascensione del nuovo

sovrano], mettendo a dura prova tutti coloro che sono coinvolti nell'organizzazione degli eventi e, in particolare, le [loro] famiglie che vengono lasciate indietro. Di tanto in tanto mi interrogo sul fatto se sia possibile prevenire una situazione del genere.

Come ho detto all'inizio del mio discorso, sotto la vigenza della Costituzione, l'Imperatore non ha poteri legati al governo. Anche in queste circostanze, la mia speranza è che si rifletta accuratamente sulla lunga storia degli imperatori del nostro paese e spero che la Famiglia Imperiale possa continuare a stare vicina alla gente in ogni momento e sia in grado di collaborare con il popolo per costruire il futuro del nostro Paese. Spero che le funzioni dell'Imperatore come simbolo dello Stato possano continuare costantemente ad essere svolte senza soluzione di continuità. Con questo augurio sincero, ho deciso di rendere noti i miei pensieri.

Spero sinceramente nella vostra comprensione³⁶».

A parte il modo gentile e rispettoso di rivolgersi al popolo, tipico della società giapponese, il messaggio è significativo perché delinea il ruolo del Tennō e giustifica l'esigenza di valutare l'abdicazione con la necessità che l'Istituzione sia sempre perfettamente funzionante al di là delle condizioni fisiche del Tennō. In fondo il compito principale dell'imperatore è quello di stare vicino al popolo.

In un'apposita conferenza stampa, indetta subito dopo il messaggio imperiale³⁷, il portavoce del Governo ha dichiarato che il Primo ministro rifletterà sul problema e valuterà le soluzioni migliori, riducendo gli impegni pubblici imperiali ed esaminando la questione rapidamente in considerazione dell'età dell'imperatore. A parte questa dichiarazione formale, pare però che il Gabinetto abbia avuto delle perplessità sulla scelta delle modalità con cui è stata di fatto chiesta l'abdicazione: se il Tennō è stato "costretto" a ricorrere ad un messaggio video, significa probabilmente che non sono funzionati i canali di collegamento e di *moral suasion* con il Governo. I *mass media*

³⁶ Il testo in lingua inglese è consultabile sul sito dell'Agenzia della Casa imperiale all'indirizzo <http://www.kunaicho.go.jp/page/okotoba/detailEn/12>

³⁷ Dichiarazione rilasciata dal Capo della segreteria dell'Esecutivo (un ministro di Stato che coordina l'attività dei ministeri e delle agenzie a diretto supporto del premier), Yoshihide Suga, l'8 agosto 2016 e reperibile all'indirizzo http://japan.kantei.go.jp/tyoukanpress/201608/8_p.html

hanno fatto delle congetture sulla sostituzione del Direttore dell’Agenzia della Casa imperiale, avvenuta proprio nel settembre successivo: è lecito supporre che il premier abbia voluto sostituirlo perché questi non è riuscito – come invece avrebbe gradito il governo – a dissuadere il Tennō dal rivolgersi direttamente alla nazione³⁸.

Al di là delle polemiche e delle perplessità iniziali, è stata subito istituita una apposita commissione di sei giuristi che aveva di fronte a sé tre possibili soluzioni da analizzare: consentire l’abdicazione del solo Akihito, ovvero modificare la Legge sulla Casa imperiale (il che è sempre stato considerato un argomento tabù) ovvero respingere l’abdicazione in quanto i problemi sollevati dall’imperatore potevano essere risolti attraverso il ricorso alla Reggenza³⁹. Alla fine pare è prevalsa la prima ipotesi perché era la meno traumatica possibile in quanto non veniva intaccato l’ordinamento giuridico della Famiglia imperiale, sancito contestualmente alla promulgazione della Costituzione democratica.

5. La legge sull’abdicazione

Il Governo di Shinzo Abe, dopo aver esaminato le proposte presentate alla Commissione di studio da parte di giuristi, costituzionalisti, analisti politici, ha presentato alla Dieta l’8 maggio 2017 una proposta di legge che consente al solo Akihito di abdicare, senza per questo modificare alcuna parte della Legge sulla Casa imperiale. In questo modo si è ritenuto di preservare l’automatismo della successione al Trono, individuato nel momento della morte dell’Imperatore.

³⁸ Edizione *on line* del quotidiano *Japan Times* del 28 settembre 2016 <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/09/28/national/politics-diplomacy/imperial-household-agency-chief-replaced-amid-row-emperor-abdication-address/#.WGzKzPnhCUk>

³⁹ La vigente Costituzione disciplina l’istituto della Reggenza all’art. 5 nei seguenti termini: «*Quando, in conformità alla Legge sulla Casa Imperiale, viene istituita una Reggenza, il Reggente esercita le sue funzioni pubbliche in luogo dell’Imperatore. In tal caso, si applica il primo comma dell’articolo precedente*». L’inciso finale sta ad indicare che pure il Reggente «*svolge soltanto quelle funzioni di Stato che sono previste nella presente Costituzione. Egli non ha in nessun caso poteri di governo*» (art. 4). In sede di redazione della Carta, emerse la convinzione che la Reggenza dovesse essere disciplinata direttamente dalla Costituzione e non da una legge ordinaria, proprio per stabilire inequivocabilmente e *a priori* i limiti del Reggente nell’esercizio delle sue prerogative istituzionali, non facendole dipendere da considerazioni contingenti come sarebbe invece accaduto se la Carta si fosse limitata a rinviare ad un successivo atto parlamentare da adottare ogni qualvolta fosse stato necessario ricorrere a questo specifico istituto.

Dal punto di vista politico, un simile orientamento fa proprie le posizioni più conservatrici presenti all'interno del principale partito di governo, il Partito liberaldemocratico, che considera la stabile previsione dell'istituto dell'abdicazione come un elemento che intacca di fatto il prestigio dell'autorità imperiale. A sostegno di questa posizione, ci sono – soprattutto – aspetti che non vengono dichiarati in pubblico: come far svolgere la complessa cerimonia religiosa del *Daijō-sai*⁴⁰ con due Tennō ancora in vita, quando questa cerimonia per sua stessa essenza prevede che lo spirito imperiale passi dal defunto imperatore al suo successore.

L'esame parlamentare della proposta governativa è avvenuto nel mese di maggio 2017 e non ha riservato particolari sorprese: i gruppi politici hanno dichiarato la necessità di venire incontro alla richiesta di Akihito in considerazione della sua vecchiaia, ma non si sono espressi al di là di affermazioni di principio: la stessa proposta del Partito democratico di ampliare il ruolo delle donne all'interno della famiglia imperiale e di ipotizzare una successione per linea femminile, non è stata altro che un'affermazione di bandiera. Volutamente le forze politiche non hanno affrontato a fondo la questione del ruolo costituzionale del Tennō perché ciò

⁴⁰ Il *Daijō-sai* è sostanzialmente un rito religioso che non può in alcun modo essere comparato coi riti di intronizzazione occidentali, anche di quelli in cui è ben marcato l'aspetto culturale: nella tradizione medievale europea gli imperatori e i re venivano unti, consacrati dall'autorità religiosa, si tenevano apposite Messe di incoronazione, anche molto sfarzose, ma il consacrato rimaneva sempre un essere umano che riceveva un mandato a governare dalla divinità. È un rito molto antico, le cui origini – nonostante le scarse informazioni certe che vi sono al giorno d'oggi sul rito in sé – possono essere fatte risalire al VII secolo. Daniel Clarence Holtom (1884-1962), un famoso etnologo americano ed esperto sul Giappone che partecipò alle cerimonie di intronizzazione dell'imperatore Hirohito, definì il *Daijō-sai* «la più importante celebrazione dello Shintoismo, e anche una delle più antiche: in esso compaiono dei riti anteriori all'utilizzo della scrittura in Giappone». HOLTOM, *The Japanese Enthronement Ceremonies*, Londra – Tokyo, 1928, pag. 30. Nel 1990, in occasione della salita al Trono di Akihito, ci furono feroci polemiche politiche e giudiziarie sulla compatibilità di tale rito con l'ordinamento costituzionale post bellico. La Corte Suprema, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale del Daijōsai in relazione all'art. 20 della Costituzione che sancisce una separazione netta tra Stato e confessioni religiose, affermò che «il *Daijō-sai* è una cerimonia in cui il Tennō ringrazia gli antenati e gli dei del cielo e della terra e prega per la pace del popolo e dello stato» e che è «un'importante cerimonia tradizionale della famiglia imperiale, normalmente eseguita al momento della successione del trono a parte dal VII secolo, anche se ci furono nel corso degli anni interruzioni occasionali».

Per ulteriori informazioni, COLOMBO, *Laicità dello Stato e Shintoismo nella giurisprudenza giapponese*, Nagoya, 2010
https://www.academia.edu/1547906/Laicit%C3%A0_dello_Stato_e_Shintoismo_nella_giurisprudenza_giapponese_Lay_State_and_Shinto_in_the_Japanese_Case_Law_;

avrebbe potuto portare ad esiti non prevedibili che né l'opposizione né la maggioranza desideravano.

L'abdicazione e la successione femminile, pur non essendo una novità assoluta nella storia, saranno sempre due temi caldi nel dibattito nipponico: la prima perché è percepita come un possibile strumento di pressione verso l'Imperatore e quindi appare come una limitazione alla sua autorità; la successione femminile perché contrasta con l'idea della linea ininterrotta di discendenza di imperatori che affonda le sue radici più antiche nei miti ancestrali di fondazione. Senza questa premessa non si può pertanto comprendere perché la Dieta si sia limitata a consentire la rinuncia al Trono *solo* a questo imperatore.

La legge è stata praticamente approvata ad unanimità: sono usciti dall'aula solo i cinque parlamentari del Partito liberale.

Esaminando il contenuto della legge, va osservato preliminarmente che il primo articolo ne spiega le finalità, dandole una motivazione ufficiale: accogliere il desiderio dell'Imperatore regnante di ritirarsi dalla vita pubblica a causa della sua età avanzata e dei problemi di salute che ha dovuto affrontare negli ultimi anni. Implicitamente si vuole affermare che non vi è alcuna intenzione di modificare l'ordine successorio. La legge stabilisce poi la normativa di dettaglio, prevedendo che

- l'abdicazione avvenga entro tre anni dall'entrata in vigore della legge;
- il giorno dell'abdicazione sia fissato dal Governo previa consultazione del Consiglio della Famiglia imperiale;
- l'abdicazione sia automatica e quindi l'attuale Principe ereditario, Naruhito, diventa immediatamente il nuovo Tennō;
- la festa nazionale del compleanno dell'imperatore sia spostata dal 23 dicembre, data di nascita di Akihito, al 23 febbraio, data di nascita di Naruhito;
- con l'abdicazione inizi una nuova era («*gen*go») per la datazione degli atti ufficiali.

La normativa prevede poi che – avvenuta l'abdicazione – Akihito assuma il titolo di «*joko*», mentre sua moglie di «*jokogo*». Vengono poi presi in considerazione aspetti pratici: ad esempio, l'assegno familiare imperiale sarà triplicato per il principe Akishino, che diventerà primo in linea di successione al trono, una volta avvenuta l'abdicazione.

L'8 dicembre 2017 il Governo ha formalmente stabilito che l'abdicazione avverrà il 30 aprile 2019 e che il giorno successivo il Principe Naruhito diverrà il 126esimo imperatore nella storia del Giappone. L'ordinanza governativa è stata assunta dopo il parere favorevole del Consiglio della

Casa imperiale⁴¹, un organo di rilevanza costituzionale, previsto dalla Legge sulla Casa imperiale, che è presieduto dal Primo ministro e di cui fanno tra l'altro parte i Presidenti e i Vicepresidenti delle Camere e ben due giudici della Corte Suprema⁴².

Merita di essere fatta un'ultima osservazione sull'ordinanza governativa di dicembre '17: non vengono precisati – volutamente – tutti i riti di successione e soprattutto non viene menzionato il *daijo-sai*. In occasione della conferenza stampa di presentazione dell'ordinanza che stabilisce la data di abdicazione, il Governo ha chiarito che nei primi mesi del 2018 verrà istituita una apposita commissione⁴³ proprio per organizzare tutti i riti di successione che si terranno verosimilmente a partire dalla seconda metà del 2019.

Quanto alla datazione degli anni, il Governo ha precisato che l'era Heisei, iniziata nel 1989, cesserà con l'abdicazione (31esimo anno). Con l'ascensione al trono di Naruhito, inizierà una nuova era il cui nome sarà presumibilmente rivelato nel corso del 2018.

L'individuazione della data di abdicazione non è stata una scelta politicamente neutra e ha dato luogo al confronto/scontro di sensibilità diverse: il Governo optava per il 31 dicembre 2018 in modo che la nuova era coincidesse con il capodanno e quindi con il calendario dell'era comune (cioè il 2019); l'Agenzia della Casa imperiale insisteva per una data primaverile perché ad inizio anno il Tennō è tenuto al compimento di una serie di cerimonie religiose nella sua qualità di sacerdote shintoista. È prevalsa quest'ultima tesi che rischia di creare non poche difficoltà al premier Abe. Questi, reduce dalla vittoria alle elezioni anticipate del 22 ottobre 2017, sperava (e spera tutt'ora) di concludere il procedimento di revisione costituzionale⁴⁴, comprendente pure la riforma del celebre art. 9 sul

⁴¹ Statement by Prime Minister Abe on the Imperial Household Council Meeting, consultabile all'indirizzo https://japan.kantei.go.jp/98_abe/statement/201712/_00004.html.

⁴² Dal 1947 ad oggi il Consiglio della Casa imperiale si è riunito solo venticinque volte e l'ultima volta nel 1993 in occasione del parere sulle nozze del Principe ereditario. Il Consiglio, disciplinato dal capo quinto della legge sulla Casa imperiale, delibera tra l'altro sull'accertamento degli impedimenti dell'imperatore, sulle ipotesi di reggenza e sulla successione.

⁴³ <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/12/05/national/special-panel-set-formally-approve-emperor-akihitos-abdication-date-april-30-2019/#.WiZ3ilXiaUk>

⁴⁴ L'art. 96 della Costituzione stabilisce: «L'iniziativa per gli emendamenti da apportare alla presente Costituzione spetta alla Dieta, mediante il voto concorde dei due terzi dei membri di ciascuna Camera. Tali emendamenti saranno poi sottoposti al popolo per la ratifica, che richiederà il voto favorevole della maggioranza di tutti i voti espressi a quel fine, in un referendum apposito ovvero in occasione di elezioni stabilite dalla Dieta.Gli

pacifismo costituzionale, entro l'estate 2019: non vi è dubbio che svolgere i riti di intronizzazione del nuovo imperatore nel pieno della campagna referendaria confermativa delle riforme crea dei problemi non indifferenti perché apre di nuovo l'eterno dibattito sulla laicità dello Stato e sul ruolo del Tennō⁴⁵.

6. La successione femminile al Trono: una riforma è possibile?

Era inevitabile che la stampa – in occasione della discussione parlamentare sul progetto di legge relativo all'abdicazione – affrontasse di nuovo la questione della successione al Trono in via femminile, ad oggi non consentita. Alcuni parlamentari hanno auspicato una revisione della normativa successoria e chiesto di avviare una riflessione proprio a livello costituzionale. Alla fine, però, la Dieta ha compiuto solo un timido passo in avanti: è stata approvata una mozione che invita il governo a rivedere la normativa che impone alle donne di abbandonare la Famiglia imperiale al momento delle nozze con un soggetto non appartenente alla stessa. Questa mozione parlamentare può rappresentare il primo spiraglio verso una successione in linea femminile anche se il suo contenuto vago non impone dei termini entro i quali il governo è chiamato a predisporre una proposta normativa.

La questione di estendere la successione al Trono in linea femminile è stata ampiamente dibattuta negli ultimi anni⁴⁶, in particolare da quando l'istituzione imperiale ha subito una significativa trasformazione soprattutto a livello comunicativo nelle relazioni con la popolazione: Akihito, sin dalla sua ascensione al Trono nel 1989, ha abbattuto le distanze, anche fisiche, che tradizionalmente separavano i sudditi dal Tennō: i suoi rapporti con la popolazione sono divenuti molto stretti, espressione di un sincero affetto e di partecipazione soprattutto in occasione delle grandi calamità naturali che

emendamenti, in tal modo ratificati, saranno immediatamente proclamati dall'Imperatore in nome del popolo, quale parte integrante della presente Costituzione».

⁴⁵ La Costituzione giapponese non è mai stata oggetto di emendazione proprio per la complessità del procedimento di revisione. Sul dibattito in merito all'evoluzione del costituzionalismo nipponico si rinvia all'importante opera collettanea HIGAUCHI (a cura di), *Five Decades of Constitutionalism in Japanese Society*, Tokyo, 2000.

⁴⁶ KORNICKI, *The Exclusion of Women From the Imperial Succession in Modern Japan*, in *Asiatica Venetiana*, 1999, 133-152.

periodicamente colpiscono il Giappone⁴⁷. Inoltre, da qualche anno, i membri della famiglia imperiale hanno iniziato ad utilizzare l'appellativo onorifico nei confronti delle altre persone con cui si intrattengono, e si è altresì assistito ad un progressivo abbandono dei termini onorifici obbligatori che da sempre erano utilizzati per rivolgersi loro: essi stessi sono divenuti molto più spontanei e il loro modo di esprimersi è più naturale.

Pur con il rispetto loro dovuto, gli stessi organi di stampa si sono interessati a partire dalla metà degli anni Novanta alle condizioni di salute della principessa Masako, moglie del principe ereditario Naruhito, e al fatto che al momento non poteva avere figli. Quando, dopo molti anni di matrimonio e un aborto, nacque finalmente la loro unica figlia, la principessa Aiko (2001), si pose con forza il tema della successione femminile al Trono: del resto, nel 2001, erano quasi quarant'anni, che all'interno della Famiglia imperiale non nasceva l'agognato maschio e pertanto la continuità dinastica a rischio.

L'estensione in linea femminile della successione ha diviso l'opinione pubblica, mentre la classe politica si è generalmente schierata tutta a favore della proposta senza darvi però mai attuazione pratica: è infatti un tema che poneva e pone tutt'oggi dei gravi problemi non solo giuridici.

I sostenitori della successione in linea femminile facevano presente che vi erano già state nella storia giapponese dei casi di imperatrici che hanno effettivamente regnato e, come tali, sono state inserite nella formale linea di successione al trono, universalmente accettata: l'ultima imperatrice regnante fu Go-Sakuramachi (1740-1813) che regnò dal 1762 al 1771, quando abdicò in favore del proprio nipote, Go-Momozono.

In realtà, però, non vi è mai stata una vera e propria successione per discendenza in via femminile e gli stessi casi di imperatrici regnanti hanno rappresentato un'eccezione legata a determinate contingenze storiche. Bisogna infatti osservare che in passato nessuna imperatrice ha trasmesso la sovranità ad un erede perché queste erano tutte nubili o vedove⁴⁸. È chiaro però che in epoca contemporanea, caratterizzata da una società secolarizzata, dove si tende ad una totale equiparazione di genere, il tema fosse politicamente corretto e che quindi riscuotesse – a parole – ampio consenso.

Tuttavia questo tema si scontra con la tradizione e in particolare con il principio della linea di discendenza ininterrotta maschile di imperatori in linea maschile che risale ad Amaterasu: collide con uno dei principi sui quali

⁴⁷ Sui rapporti tra la Casa imperiale e la popolazione nei primi anni duemila, si rinvia a DE PALMA, *La famiglia imperiale Heisei*, Tokyo, 2005, http://www.tku.ac.jp/kiyou/contents/hans/123/5_daniela.pdf

⁴⁸ DE PALMA, *Il sistema imperiale nel Giappone contemporaneo*, in *Il Giappone*, 1990, 237.

si caratterizza il culto shintoista. Ma non solo: l'esistenza di una imperatrice regnante pare non essere compatibile con la celebrazione del rito più volte citato del *Daijō-sai*. Probabilmente è proprio per questi motivi che la questione della successione femminile è stata fatta cadere pragmaticamente nell'oblio non appena è nato il principe Hisahito nel 2006.

La questione della successione femminile si pose anche nel 1946/47: non è un tema nuovo. Nel dibattito parlamentare che portò all'emanazione della Costituzione e poi in quello relativo alla Legge sulla Casa imperiale, si discusse l'eventualità di far salire al trono un'imperatrice, ma l'argomento venne accantonato immediatamente facendo leva su un aspetto eminentemente pratico: nel dicembre del 1946 vi erano già tre eredi maschi: il principe ereditario Akihito, suo fratello minore, il Principe Hitachi, e suo cugino, il Principe Tomohito di Mikasa. Per questo motivo, nel corso di un intervento dinanzi alla Camera dei Pari⁴⁹, il Governo esclude la possibilità di prevedere delle imperatrici regnanti. Pragmaticamente, però, il legislatore giapponese non esclude del tutto una futura, eventuale, successione femminile: mentre infatti, l'art. 2 della Costituzione imperiale del 1889 stabiliva che *«al Trono Imperiale succedono i soli discendenti maschi dell'Imperatore, secondo le previsioni della Legge della Casata Imperiale»*, il corrispondente art. 2 della Costituzione del 1947 si limita a prevedere che *«il trono imperiale è dinastico e successorio in conformità alla Legge sulla Casa imperiale approvata dalla Dieta»*. Ne consegue che il riferimento alla discendenza maschile non vi è più nella Costituzione e quindi l'estensione alle donne della possibilità di accedere al Trono non richiede una modifica costituzionale: è sufficiente che sia approvata dalla Dieta e quindi da una fonte del diritto modificabile secondo il procedimento ordinario.

Come un fiume carsico, il tema venne più volte riaffrontato in seguito: nel 1959, dinanzi alla Commissione di studio per la revisione della Costituzione, il Governo dichiarò che *«la questione se alle donne dovesse essere permesso di succedere al trono è stata sollevata, ma ci sono ancora molti dubbi riguardo a questo problema. Siamo fermamente convinti che il popolo giapponese preferisca una monarchia in linea maschile^{50»}*.

L'argomento rimase sotto traccia per la parte restante dell'era Shōwa (1925-1989) e tornò di attualità nel 1995 quando, durante la campagna per l'elezione a presidente del Partito liberaldemocratico, il futuro premier

⁴⁹ Discussione del 16 dicembre 1946 del progetto di legge di una nuova Legge sulla Casa imperiale dinanzi alla Camera dei Pari, discussione riportata da TAKAHASHI, *Akihito and the problem of succession*, cit., 326.

⁵⁰ ID, 327.

Koizumi sostenne la necessità di modificare la legge sulla Casa imperiale per consentire alle donne di accedere al Trono: riteneva che i tempi stessero diventando maturi per una simile decisione.

Nell'aprile del 2000, la Camera dei Consiglieri istituì una nuova commissione di studio sulla Costituzione che affrontò pure questa tematica: nel rapporto ufficiale, pubblicato dopo cinque anni di lavoro, dedicò un capitolo alla modifica dell'art. 2 della Costituzione sostenendo che la maggioranza della Commissione riteneva che in futuro dovesse esservi una imperatrice regnante, pur mantenendo fermo il principio che il Tennō è il simbolo dello stato perché tale sistema ha il sostegno del popolo ed è - interessante da sottolineare - «conforme alla storia e alla cultura della nazione⁵¹».

Il tema venne poi approfondito, come già ampiamente ricordato, nel 2004 dalla Commissione incaricata di studiare possibili emendamenti alla Legge sulla Casa imperiale del 1947. La nascita del principe Hisahito interruppe di fatto la discussione.

Dopo molti anni che la questione della successione femminile non veniva più sollevata, essa è tornata brevemente di attualità nel marzo del 2016 quando la Commissione delle Nazioni unite contro le discriminazioni delle donne anticipò un rapporto in cui accusava il Giappone di violazione dei diritti delle donne, e quindi del principio di uguaglianza, perché non permetteva ancora alle donne di accedere al trono. In seguito alle proteste del governo giapponese, la Commissione rimosse tale riferimento dalla versione finale del proprio rapporto⁵².

Nella primavera del 2017, ben più scalpore ha suscitato, invece, l'annuncio della figlia del secondogenito dell'Imperatore, la Principessa Mako (n. 1991), di unirsi in matrimonio con un cittadino comune, annuncio avvenuto in concomitanza con l'inizio della discussione parlamentare del progetto di legge governativo per consentire ad Akihito di ritirarsi a vita privata. Alcuni analisti politici hanno osservato che l'annuncio è stato un segnale della Famiglia imperiale alla Dieta affinché valuti di consentire alle principesse di continuare a far parte della Famiglia imperiale anche qualora

⁵¹ RESEARCH COMMISSION ON THE CONSTITUTION, HOUSE OF COUNCILLORS, *Handbook on the Research Report on the Constitution of Japan*, Tokyo, 2005, 11

⁵² Sulle polemiche del marzo del 2016 si segnalano i seguenti articoli di stampa, apparsi nella versione on line del Japan Times: http://www.japantimes.co.jp/news/2016/03/09/national/politics-diplomacy/u-n-panel-drops-criticism-japans-male-imperial-lineage-tokyo-protests/#.WDls1_nhCUn; <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/03/14/national/politics-diplomacy/u-n-committee-riled-japan-criticism-womens-rights/#.WDluSvnhCUk>

contraggano matrimonio con un cittadino comune. Va, infatti, messo in rilievo che la divulgazione di ogni notizia ufficiale sulla Casa imperiale avviene sotto lo stretto controllo del Kunaichō (l'agenzia governativa addetta alla Casa imperiale): non si può parlare pertanto parlare di casualità nell'annuncio pubblico della principessa di sposare un comune cittadino⁵³.

L'annuncio delle nozze ha provocato subito delle reazioni politiche: il Partito democratico giapponese ha proposto di ampliare il dibattito in corso per consentire una revisione della Legge del 1947 circa i criteri di appartenenza alla Famiglia imperiale. A questa idea si è opposta però la maggioranza di governo, la quale non si è mostrata contraria in linea di principio ma ha rinviato ad un futuro imprecisato l'esame della questione. Non è una novità che i gruppi conservatori si oppongano all'idea di un ampliamento della Famiglia imperiale perché ciò porterebbero come logica conseguenza ad una successione in linea femminile che è ritenuta in contrasto con la tradizione nipponica: il professor Hidetsugu Yagi dell'Università di Reitaku, noto come uno dei principali collaboratori del premier Abe, ha pubblicamente affermato che la famiglia imperiale perderebbe la sua legittimità se venisse rotta la successione in linea maschile. A suo giudizio, in quel caso, «*il Giappone non sarà più il Giappone*»⁵⁴.

In conclusione si ritiene che al momento potrebbero esservi i presupposti politici per modificare la Legge sulla Casa imperiale del 1947 in modo da consentire un ampliamento della Famiglia imperiale anche alle donne che si sposano con cittadini comuni (come emerso nel dibattito parlamentare del maggio scorso), mentre è assai difficile ipotizzare una successione al Trono per linea femminile. Si può quindi ritenere che sul Giappone dovrebbe continuare a regnare linea di discendenza maschile⁵⁵, salvo che cause contingenti ripropongano nuovamente questa tematica.

⁵³

<http://www.japantimes.co.jp/opinion/2017/06/29/commentary/japan-commentary/imperial-succession-issue-neglected/#.WXBuO2fOOUI>

⁵⁴ http://fpcj.jp/en/j_views-en/magazine_articles-en/p=46514/

⁵⁵ Per ulteriori approfondimenti sull'argomento in chiave storico giuridica si rinvia al lavoro collettaneo di MCCREEDY THERNSTROM (a cura di), *Japanese Women: Lineage and Legacies*, Washington, 2005.

7. Conclusioni.

La legge del 16 giugno 2017 sull'abdicazione è interessante perché ha permesso una seppur fugace discussione giuridica sul ruolo dell'Imperatore e della Famiglia imperiale. L'argomento, come più volte ricordato, è un tabù perché concerne dei nodi irrisolti che attengono alla sfera istituzionale, storica e religiosa del Paese. In estrema sintesi, si dovrebbero affrontare temi politicamente sensibili come, ad esempio,

1. la compatibilità costituzionale degli atti quotidianamente compiuti dal Tennō,
2. l'impossibilità per l'Imperatore di esprimere un pensiero anche latamente politico,
3. la natura giuridica degli atti che egli compie come sacerdote⁵⁶,
4. il rischio dello sfruttamento della sua immagine politica da parte dei vari governi.

Discutere su *chi* sia il Tennō, *cosa* rappresenti, *che ruolo* abbia nella società e nell'ordinamento costituzionale sono argomenti che le forze politiche preferiscono non affrontare.

Va poi osservato che tuttora c'è un'aurea di inaccessibilità, di sacra distanza e di rispetto verso l'istituzione imperiale che neanche il Papato conserva più. L'opinione pubblica giapponese, nella sua grande maggioranza, nutre un riservato ossequio verso la Casa imperiale che non eccede mai in un'attenzione morbosa. Sotto questo aspetto, il Giappone è completamente diverso dalla Gran Bretagna e dalle monarchie dell'Europa continentale ed è molto più vicino alla Thailandia dove il Re Bhumibol Adulyadej (1927-2016) era considerato quasi come una divinità. In Giappone c'è quindi un generale rispetto verso il Tennō, ma al tempo stesso un disinteresse che emerge soprattutto nelle generazioni più giovani, cresciute in una società ipertecnologicizzata e internazionalizzata⁵⁷.

⁵⁶ OHNUKI-TIERNEY, *The Emperor of Japan as Deity (Kami)* in *Ethnology*, 1991, 199 - 215.

⁵⁷ Per un'approfondita analisi sull'atteggiamento delle giovani generazioni verso l'istituzione imperiale, si rinvia allo studio di Daniela De Palma, *La famiglia imperiale Heisei*, consultabile on line all'indirizzo http://www.tku.ac.jp/kiyou/contents/hans/123/5_daniela.pdf

Della stessa autrice, una delle pochissime studiose italiane sul Tennō, si consiglia, DE PALMA *L'atteggiamento dei giapponesi nei confronti del Tennō: contrasti dei sentimenti e sopravvivenze del passato, in Giappone sensi e sentimenti, Atti Convegno di Studi dell'Aistugia*, Chianciano, 1993, 87 - 107.

C'è pure un altro fattore da prendere in considerazione e che è interessante da analizzare in un'ottica giuridica: del Tennō, dell'Istituzione imperiale e di tutto quanto connesso non se ne parla mai. È difficilissimo trovare un cittadino o uno studioso che si occupi dell'Imperatore come potrebbe fare una qualsiasi altra persona al mondo, riferendosi al proprio capo di Stato e indipendentemente dal fatto che si tratti di un Re o di un Presidente della Repubblica.

Si tratta di disinteresse o anche in questo caso di tabù?

È lecito propendere per la seconda ipotesi.

Non è politicamente corretto parlare del Tennō anche per altri e ulteriori motivi rispetto a quelli già accennati: se si discutesse di lui, si dovrebbero affrontare questioni che la gente comune preferisce lasciar cadere nell'oblio un po' perché non più attuali un po' perché estremamente divisivi. Si pensi, ad esempio, al ruolo avuto da Hirohito durante il militarismo degli anni Trenta e nel corso della Seconda guerra mondiale; le traumatiche relazioni del Giappone militarista prebellico con le altre nazioni del sudest asiatico e la Cina in particolare; lo *status* del Tennō in relazione alla Costituzione e al culto scintoista; la compatibilità delle funzioni sacerdotali del Tennō con il principio della laicità dello Stato; il rafforzamento o meno delle sue prerogative costituzionali.

Prudenza, anche accademica, fa sì che sia più opportuno limitarsi ad accogliere la *vulgata* che vuole il Tennō – dopo il 1947 – un “soprammobile” del sistema costituzionale. In queste sette decadi di costituzionalismo giapponese non si è sviluppata né una tendenza ad un rafforzamento delle prerogative imperiali né – all'opposto – è maturato un sentimento di matrice repubblicana. Ad eccezione del Partito comunista, nessuna forza politica giapponese auspica una forma di governo repubblicana. Va peraltro osservato che gli stessi comunisti (oltretutto una minoranza in Parlamento) sono molto prudenti sul tema: si limitano ad auspicare che sia il popolo a pronunciarsi direttamente sulla sopravvivenza del sistema imperiale. Sul versante opposto politico, eccetto alcuni gruppi di stampo neo-nazionalista, il Partito liberaldemocratico non va oltre l'auspicio che al Tennō sia riconosciuto lo status di capo dello Stato.

Dall'esame del contesto politico giapponese, emerge un altro, evidente paradosso politico: dalla fine della guerra ad oggi, il Tennō non ha avuto un grande gradimento nei partiti di Destra, mentre, soprattutto negli ultimi anni di regno di Akihito, si nota un apprezzamento significativo al suo operato da

parte delle forze di Sinistra, apprezzamento che arriva a lambire lo stesso Partito comunista⁵⁸.

Il Tennō è pertanto un simbolo di contraddizione.

Sta di fatto che i partiti giapponesi hanno affrontato negli anni solo marginalmente la questione dello status del Tennō: le polemiche politiche – sempre molto accese in merito alla revisione costituzionale – hanno riguardato in particolare l’art. 9 (il cosiddetto «pacifismo costituzionale») e in misura molto minore la revisione del primo capitolo, dedicato al Tennō.

L’imperatore è oggetto di studio da parte più dei giuristi stranieri che non dei giapponesi. Non sono moltissime le pubblicazioni scientifiche giapponesi sul Tennō: sussiste invece un’abbondantissima bibliografia in lingua inglese e spagnola. La ragione è di carattere storico: gli Americani non solo hanno predisposto la prima bozza di Costituzione ma hanno pure seguito tutto l’iter costituente; gli spagnoli hanno cercato nella monarchia giapponese un termine di paragone per la loro esperienza costituzionale, soprattutto dopo la fase della transizione democratica (1975 - 1981).

La legge sulla abdicazione è interessante perché ha permesso alle istituzioni e ai giuristi giapponesi di affrontare il tema “Tennō”, ma l’occasione non è stata sfruttata a pieno: il dibattito è durato pochi mesi ed è rimasto circoscritto all’abdicazione con un generico riferimento ad affrontare in futuro le modalità di appartenenza alla Famiglia imperiale delle donne.

In questo contesto politico e sociologico, si può osservare, da ultimo, che la Famiglia imperiale rimane un punto di riferimento – discreto e riservato – per l’intera società giapponese: non interviene in alcun dibattito politico, mantiene un rigoroso distacco dalle forze politiche, sociali; tutti gli interventi dei suoi componenti sono previamente approvati – a seconda della

⁵⁸ I partiti di sinistra apprezzano molto la vocazione pacifista di Akihito che nei suoi principali discorsi ufficiali esalta il valore: questi vedono nelle parole dell’Imperatore una implicita critica al premier Abe soprattutto in materia di politica di difesa. Come noto, Abe da sempre tenta di modificare l’interpretazione dell’art. 9 della Costituzione che prevede il divieto per il Giappone di detenere Forze armate e che dispone la rinuncia al ricorso alla guerra come diritto sovrano della nazione. Secondo Abe, tale disposizione costituzionale, seppur fondamentale in linea di principio, per come è formulata impedisce al Giappone di difendersi adeguatamente negli scenari geopolitici post moderni, caratterizzati dal terrorismo e dalle tecniche della guerra asimmetrica. Per alcuni esponenti politici e per ampi settori dell’opinione pubblica, l’Imperatore sarebbe contrario a tale scelta e lo dimostrerebbe tramite dichiarazioni sul rifiuto della guerra e sulla necessità di salvaguardare la Costituzione, temi che spesso affronta nei suoi discorsi. Onestamente tale tesi non pare essere condivisibile perché il Tennō è molto rispettoso del suo ruolo di simbolo dello Stato ed evita accuratamente dichiarazioni che possano essere strumentalizzate politicamente: si mantiene sempre su un tono aulico e si esprime soltanto sui valori fondamentali.

complessità – dall’Agenzia della Casa imperiale o dal Governo. Non solo il Tennō, ma pure gli altri componenti della Casa sono consapevoli della loro funzione di «simbolo» e conseguentemente sono molto attenti a non dar luogo a polemiche di alcun tipo. Il loro prestigio è aumentato dal fatto che nel corso degli anni hanno sempre più accentuato il loro carattere di «monarchia di popolo», come già lo storico e politologo Ruoff affermava chiaramente ben due decenni fa. L’unico rischio che la Casa imperiale può incorrere – ma su cui si vigila attentamente – è l’uso politico della figura del Tennō da parte dei vari governi: francamente sembra un rischio teorico e non pratico dal momento che tutte le forze politiche stanno molto attente a preservare la neutralità della Famiglia imperiale.

Quale sarà il futuro dell’istituzione imperiale?

È sempre difficile fare previsioni ma è facilmente intuibile che il Principe ereditario Naruhito seguirà fedelmente le orme del padre e cercherà un rapporto informale con l’opinione pubblica, rimanendo molto legato alla sua natura di simbolo dello Stato e dell’unità del popolo, così come delineata dalla Costituzione. Del resto questo è quello che emerge già adesso: non bisogna dimenticare che da molto tempo Naruhito compie attività di rappresentanza per conto del padre Akihito.

Nel 2019, al momento dell’abdicazione tutto avverrà nella continuità simbolica e giuridica: la figura del Tennō – depoliticizzata ma non deresponsabilizzata – rimarrà fedele alla sua storia bimillenaria e alla Costituzione del 1947.